

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TRASPARENZA DELLE TARIFFE ELETTRICHE

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1996

---

**Presidenza del presidente CARPI**

## INDICE

Seguito dell'audizione del dottor Giuseppe De Rinaldis e del consigliere Fiorenzo Santoro

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>	DE RINALDIS .....	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>
FALQUI ( <i>Pr. Verdi-La Rete</i> ).....	13, 14, 15	SANTORO .....	15, 16, 17 e <i>passim</i>
LOMBARDI CERRI ( <i>Lega Nord</i> ).....	9, 19		
PAPPALARDO ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	10, 13, 19		
PONTONE (AN) .....	6		
VIGEVANI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	4, 17		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giuseppe de Rinaldis ed il consigliere Fiorenzo Santoro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

**Seguito dell'audizione del dottor Giuseppe De Rinaldis**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche.

Riprendiamo l'audizione del dottor de Rinaldis, sospesa nella seduta antimeridiana di ieri. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei porre al dottor de Rinaldis un quesito inerente la sua competenza, che forse prescinde anche dalla documentazione che ci ha trasmesso. Si stanno tenendo le ultime audizioni della nostra indagine conoscitiva e vorrei cominciare a formarmi un'opinione politica sulla situazione: dalla documentazione che ci ha fornito, ma anche dalla relazione che ha svolto in questa sede, mi sembra evidente che lei abbia ritenuto e ancora ritenga illegittime alcune voci che attualmente compongono la tariffa.

*DE RINALDIS.* Certamente!

**PRESIDENTE.** Ammettiamo per assurdo, per ipotesi di lavoro, che lei abbia ragione, che ciò venga accertato e che le voci illegittime o confusamente accavallatesi nel tempo vengano eliminate: lei ritiene che, in assenza di tutte queste voci, quanto rimarrebbe corrisponderebbe ai costi reali e costituirebbe il giusto prezzo? Il mio dubbio, infatti, è che il prezzo si sia determinato sulla base di un confuso accavallarsi nel tempo delle voci più disparate piuttosto che attraverso un corretto e progressivo accertamento dei costi reali. Desidererei avere preliminarmente una sua opinione al riguardo.

*DE RINALDIS.* Signor Presidente, mi sembra difficile risponderle in maniera puntuale. Penso che, per valutare l'effettiva trasparenza delle modalità di formazione delle tariffe e del procedimento amministrativo che ha portato alla loro determinazione (la lettura in bolletta delle varie quote e dei singoli riferimenti), dovremmo riuscire a rendere trasparenti proprio tali valori, perchè essi stessi potrebbero fornirci la risposta; in caso contrario, infatti, è difficile valutare se la tariffa attuale sia effettivamente maggiore, minore o uguale a quella dovuta. Personalmente ritengo che la tariffa sia maggiorata, ma non ho la presunzione di affermare che quanto penso sia necessariamente esatto. Questo dato va ricavato, invece, da una trasparenza complessiva sulle modalità di formazione del procedimento amministrativo di determinazione delle tariffe.

Come ho ricordato ieri, avevo delle perplessità di ordine giuridico e, pertanto, le ho rappresentate all'ufficio giuridico del Ministero dell'industria. Dopo aver rilevato la delicatezza della questione, all'ufficio giuridico hanno ritenuto opportuno suggerire un approfondimento, chiedendo il parere di un organo consultivo: si riteneva necessario, cioè, di acquisire il parere del Consiglio di Stato o dell'Avvocatura dello Stato, *organi autorevoli e consultivi dello Stato*. Ciò mi fa ritenere che le specifiche perplessità da me espresse - forse anche altre - siano abbastanza fondate.

Di solito un funzionario dello Stato, quando nel corso del suo lavoro avverte perplessità, le rappresenta innanzi tutto al capo del Dicastero ma anche agli organi tecnici competenti, proprio per arrivare a una puntuale determinazione dei fatti. Ho avuto delle difficoltà a confrontarmi in ordine ai dubbi che avevo; ieri ho ricordato - e ho allegato agli atti la relativa documentazione - di aver chiesto, ad esempio, alcuni dati alla Cassa conguaglio per conoscere la situazione creditizia delle imprese appaltatrici, considerato che il mio ufficio era quello cui si chiedevano risorse perchè a questi crediti si desse copertura: ciononostante, tali dati non mi sono stati forniti.

*In un'altra occasione ho fatto presente che gli interessi anatocistici non possono per principio essere riconosciuti, perchè negli usi dello Stato non c'è quello di pagare gli interessi sugli interessi (considerato che detti usi appartengono alle banche e non allo Stato, che ancora banca non è). È stato difficile, quindi, confrontarsi, trovare gli interlocutori e far sì che le richieste avessero seguito: insomma, poichè si è determinata una certa difficoltà a fare trasparenza, ho anche difficoltà a rispondere alla sua domanda.*

Se poi mi è concesso, signor Presidente, vorrei aggiungere che non ho parlato di queste cose con il Ministro dell'industria attualmente in carica; infatti, quando il ministro Clò è stato nominato, mi ha destinato al Ministero del commercio con l'estero con l'incarico di responsabile della segreteria tecnica. Quindi, mi sono occupato di tali questioni solo fino a quella data.

VIGEVANI. Signor Presidente, prima di formulare alcune domande al dottor de Rinaldis, non posso esimermi dall'esprimere un ringraziamento per quanto ci ha detto e per la documentazione che ci ha fornito: non si trovano molti funzionari dello Stato disposti a rivendicare quanto hanno fatto, cercando di evidenziarne la valenza positiva, ma fornendo anche la relativa documentazione ufficiale affinché, nel contempo, chi ascolta possa formarsi un'opinione sulla base di qualcosa che non sia solo una illustrazione orale delle problematiche.

Oltre a domande sul merito di alcune questioni sollevate dal dottor de Rinaldis, vorrei porre un quesito che non mi sembra del tutto peregrino. La prima domanda riguarda la valutazione, il giudizio, l'opinione forse implicita (se è stata esplicita io non l'ho avvertita come tale, da quanto ha detto il dottor de Rinaldis) circa il titolo al quale è stata destinata l'autorizzazione a recuperare i famosi 6.200 miliardi: pur trattandosi di un recupero destinato al fondo di dotazione, non è stato iscritto e registrato dall'Enel come tale. Si è motivata tale procedura (perfino da parte dell'avvocatura generale dello Stato, che pure - come sappiamo -

ha espresso giudizi molto negativi) con un argomento che è stato portato a difesa dell'Enel, ma che poi, nel processo in corso, configurerà un reato, e cioè che la misura era tale per cui non poteva essere iscritta nei fondi di dotazione, perchè ciò avrebbe comportato, di fatto, una riduzione del prelievo, poichè su tale somma l'Enel avrebbe dovuto pagare le relative tasse. Per motivare tutto ciò si è però dovuto affermare che questa modalità era a termine e che, una volta raggiunta la cifra di 6.200 miliardi, non sarebbe stata più applicata. Mi dica se la mia analisi è corretta. L'Enel motiva in un certo modo la collocazione di quei 6.200 miliardi, essa viene in qualche modo ritenuta corretta perchè ha una finalità a termine, dopo di che lo stesso Enel - che usa questo argomento e qualcuno dà valore a tale tesi - anche dopo aver raggiunto i 6.200 miliardi continua imperterrito ad incassare.

Seconda questione. Nel 1981-1982 lo Stato italiano a seguito dei due *shock* petroliferi varò un programma decennale per ridurre la dipendenza energetica del paese dalla fonte fondamentale e finanziò (8.000 miliardi più 4.000 miliardi); ciò, a mio parere, rendeva implicito il pagamento degli oneri da affrontare. Analogamente i 6.200 miliardi vengono dati attraverso l'aumento delle tariffe, a fronte del fatto che Parlamento e Governo avevano tagliato di uguale cifra le dotazioni Enel con la legge finanziaria per il 1987. Se questo è vero è fuori luogo, è sbagliato pensare che non sussisteva il fondamento di molti degli oneri nucleari riconosciuti, dal momento che per la costruzione lo stanziamento c'era già stato? Non è più come io pensavo fino a qualche ora fa: paghiamo, continuiamo a pagare per costruire, e abbiamo cominciato a pagare dal 1987 per chiudere la costruzione. C'è di peggio: la costruzione la paghiamo due volte!

La terza questione - mi scuso per eventuali imprecisioni: trattandosi di un grande problema avrei dovuto approfondirlo un po' meglio - è quella emersa a proposito dei residui di lavorazione. Vorrei che lei ci spiegasse un po' meglio, perchè è assai probabile che uno degli elementi costitutivi del Piano energetico (che comprendeva come capitolo principale il finanziamento della costruzione di centrali nucleari, ma anche di fonti alternative per il risparmio energetico in cifre assolutamente non giustificate, e peraltro già pagate nei prezzi del petrolio e della benzina) sia andato a remunerare l'attività di gassificazione del *tar* che - lo riconosceva ieri sera anche il dottor Pastorino - presenta problema tecnici di non poco conto.

L'ultima considerazione la faccio perchè, se la Commissione lo riterrà - io non ne faccio parte - tenga conto anche del contesto. Le rivolgo dunque una domanda precisa per sapere come hanno potuto muoversi e si sono mossi gli alti funzionari del Ministero. Mi risponda con un sì o con un no, poi ognuno avrà le sue opinioni. Lei è stato segretario generale del Cip per un certo periodo; quando è passato ad altro incarico lo ha fatto perchè lo ha scelto lei, perchè i regolamenti interni prescrivono una durata limitata in una certa carica e poi bisogna cambiare, o qualcuno ha deciso per lei? È una questione abbastanza rilevante a mio parere: visto che non dobbiamo esprimere sentenze, occorre guardare il clima politico, il quadro dei rapporti tra autorità politica (il Ministro) e strutture, l'apparato dello Stato. È molto importante per sapere come ci si muove, anche

al fine dei successivi suggerimenti che la Commissione dovrà dare su questo aspetto.

PONTONE. A proposito dell'ultimo quesito del senatore Vigevani, lei ritiene che un funzionario dello Stato, un alto burocrate che ha alte responsabilità, dopo aver fatto presente ai propri superiori le proprie perplessità su certe questioni, si è liberato delle proprie responsabilità? O ritiene che sia responsabile di tutto quello che eventualmente si è verificato dopo? E ritiene che i reati che hanno commesso i Ministri implichino anche gli alti burocrati che probabilmente non hanno avuto il buon senso di tirarsi indietro? In sintesi le chiedo se, secondo lei, gli alti burocrati del Ministero, di fronte a una perdurante situazione di illegalità, avrebbero dovuto chiedere di andare a ricoprire altri incarichi.

*DE RINALDIS.* Comincio dall'ultima domanda, che è un po' fuori tema. Non vedo perchè un funzionario, trovandosi a gestire le proprie competenze e in funzione di queste manifestando il proprio avviso, debba essere egli stesso a chiedere di andare via qualora non riesca a smuovere le cose. Per quanto mi riguarda non è così e penso che ne siano testimonianza sia la mia presenza qui che le lettere allegate agli atti. Ritengo che quando una persona è destinata ad un incarico deve gestirlo secondo le leggi. In fondo il funzionario è un servitore dello Stato, dove la specificazione «dello Stato» è importante, perchè se si toglie questo inciso resta «servitore». Senza l'inciso non mi ci riconosco, ma con l'inciso ci sto: applico le leggi faccio presenti le cose a chi di dovere, poi ciascuno deciderà secondo le proprie responsabilità.

Tanto premesso, provo a rispondere al senatore Vigevani, che ringrazio per le cortesie parole che ha avuto nei miei confronti posto che non me ne vengono molte. Provo a fare un ragionamento per rispondere in maniera più compiuta. A me sembra che le cose siano andate sostanzialmente nel modo seguente. Nel 1981 è stato adottato il piano energetico nazionale (approvato dal Parlamento il 22 ottobre 1981). In esso si rilevava che la nostra dipendenza dal petrolio era eccessiva, quindi occorreva assumere iniziative idonee a superare questo eccesso di dipendenza; di qui la necessità di produrre energie con fonti alternative al petrolio, come il carbone, il gas naturale, soprattutto l'energia nucleare e le fonti rinnovabili. Per far questo ci volevano i soldi: non a caso il 30 ottobre 1981 il Governo, con decreto-legge, stabiliva di dare all'Enel 8.000 miliardi in dieci anni, integrati successivamente da altri 6.000 miliardi, di cui 2.000 a copertura di un debito della Cassa conguaglio (anche questo della Cassa conguaglio è un argomento interessante). Quindi sono 12.000 miliardi; 3.000 miliardi erano stati dati all'Enel qualche mese prima con un'altra legge del 1981. C'era insomma una manciata di miliardi per cominciare. Una manciata di miliardi, certo, per le esigenze finanziarie dell'Enel, ma anche per iniziare a realizzare il piano energetico nazionale, quindi anche per le centrali nucleari previste nel piano energetico. Lo Stato ha regolarmente erogato questi soldi fino al 1986, quando nei confronti dell'Enel - perchè evidentemente soltanto l'Enel doveva attuare il piano energetico nazionale - ha fatto un discorso del genere: «Interrompo l'erogazione diretta delle risorse, ma non avere problemi, perchè comunque ho consentito che ti si possano continuare a

dare negli stessi termini, per gli stessi importi, per la stessa durata (cioè, a dire 6.200 miliardi, in ragione di circa 1.000 miliardi all'anno) prelevandoli dalle tariffe domestiche, con una quota specifica che il Cip dovrà individuare in modo da garantire esattamente quella stessa erogazione, per la stessa quantità, in quello stesso periodo». Queste risorse avevano - dico io - la destinazione di completare il piano finanziario per le ragioni che ho detto (perchè coincide esattamente, perchè ha la stessa cadenza, perchè lo ha detto il legislatore), ma soprattutto perchè è accaduta una vicenda che in qualche modo ha aiutato a chiarire tutta la questione.

Le aziende municipalizzate non erano d'accordo nel dover versare la loro parte all'Enel e hanno impugnato il provvedimento davanti al Tar del Lazio, soccombendo però in giudizio. Successivamente, la VI sezione del Consiglio di Stato, con la decisione n. 347 del 27 novembre 1989, ha sciolto ogni dubbio in proposito. Afferma quella decisione, a pagina 25, che: «il flusso finanziario così determinato ha come provenienza l'utenza domestica interessata e come destinazione l'Enel; è da rimarcare che un tale uso della modificazione tariffaria, per la sua specialità, non può che essere di stretta interpretazione, e dunque incentrarsi sulle sole necessità di copertura dell'Enel (di più sulle sole necessità dell'Enel create ex articolo 18); improprio, e scorretto rispetto alla funzione normativamente prevista, sarebbe in questo ambito un richiamo ad esigenze finanziarie diverse, quali fabbisogno dell'Enel di altra origine o fabbisogni di altre aziende elettriche di qualsiasi natura», aggiungendo, a pagina 27, che «la legge finanziaria 1986 affianca alla tradizionale funzione generale dei provvedimenti prezzi una funzione nuova, del tutto speciale, delimitata quanto ad oggetto, commisurazione, e tempo». Infine, a pagina 34, dichiarando illegittimo l'atto nella parte inerente la forfettizzazione posta a carico delle aziende municipalizzate, il Consiglio di Stato così si esprime: «Nel corso della discussione orale la forfettizzazione in esame è stata acutamente collegata alla natura della seconda obbligazione, a dimostrare come questa comporti una incidenza sul patrimonio proprio delle aziende. Ma in realtà tale elemento, per la sua marginalità, non concreta un argomento conclusivo: è piuttosto vero che esso non conferma, ma anzi confligge con la natura non tributaria dell'obbligazione, che emerge invece dalle qui descritte complessive considerazioni».

Allora la sua natura è tributaria, impositiva, e trovo strano che su una risorsa che ha natura impositiva si debba pagare un tributo, come forse è stato fatto. E perchè è un tributo? Secondo me, perchè andava ad integrare esattamente quel piano finanziario delineato dal legislatore con i decreti-legge n. 609 del 1981 e n. 69 del 1982, che nel 1986 si era fermato quanto ad erogazione diretta dello Stato ed era invece stato integrato appunto con questa quota di prezzo, che è quindi il completamento delle risorse destinate al fondo di dotazione. Con esse bisognava certamente far fronte alle esigenze finanziarie dell'Ente e alla realizzazione del piano energetico nazionale, che prevedeva anche la costruzione delle centrali nucleari. In qualche misura, quindi, erano risorse destinate anche a costruire le centrali nucleari. Quando poi andiamo a vedere le richieste ed il riconoscimento del danno subito per la chiusura delle centrali nucleari, troviamo che l'entità della spesa per la costru-

zione degli impianti nucleari è riportata per intero, salvo quella piccola parte che era stata ritenuta dall'Enel utilizzabile anche per impianti diversi da quelli nucleari. Che sia molto o che sia poco, certamente una lira non poteva non essere già stata data per costruire le centrali nucleari e, se era stata data, non doveva essere nuovamente richiesta, non poteva perciò essere pagata, nè su di essa si potevano corrispondere interessi.

Allora, la natura della quota di prezzo assume molto rilievo. Non è un fatto di appostazione contabile, non è un fatto ragionieristico, ma un fatto importante, la quota rientra nei proventi perchè se tariffari, evidentemente non si poteva ritenere che con quei soldi bisognava costruire anche le centrali nucleari; ma se rientra invece nel fondo di dotazione (dove ritengo dovesse correttamente stare), allora si è legittimati a chiedere quanta di quella parte di risorse dovesse essere imputata al costo per costruire le centrali e dovesse conseguentemente venire detratta dalla richiesta complessiva di rimborso. Questi mi sembrano i termini corretti della questione.

Passiamo ora alla questione del *tar* (residuo bituminoso da petrolio). È mio costume, lavorando nell'amministrazione, procedere con un'operazione *omisso medio*, cioè valutando le conseguenze dalle premesse, perchè all'interno del processo si producono tutta una serie di fasi intermedie che fanno perdere di vista gli estremi della questione. Anche in questo caso il punto iniziale non può che essere il piano energetico nazionale, in cui si sosteneva che bisognava incentivare le fonti rinnovabili per uscire dall'eccessiva dipendenza dal petrolio. Il punto di arrivo è che si sono destinate risorse per la gassificazione dei residui del processo di raffinazione del petrolio e cioè, in ultima istanza, proprio alla fonte energetica che si intendeva superare.

Già questo in qualche modo sembra contraddire se non la lettera (il *tar* è un prodotto inquinante residuale che, gassificato, produce energia senza che a ciò corrisponda un maggior acquisto di petrolio), quanto meno la *ratio* della legge. Il punto però è un altro: « residuo » non è una definizione giuridica, ma economica, per cui è tale tutto ciò che non costa. Il residuo di un processo industriale è quello che non serve a niente; se però per ipotesi servisse, la nozione di residuo potrebbe diventare più ampia. Chi ci garantirebbe della sua utilizzazione? Nessuno. Allora, anche una parte dell'olio combustibile potrebbe essere gassificata e in questo caso correremmo il rischio di vendere all'Enel lo stesso olio combustibile, ma al maggior prezzo previsto per l'energia rinnovabile; questo mi sembra un controsenso.

Ecco perchè è importante la trasparenza, come diceva il Presidente. Quando un onere ha natura impositiva, bisogna seguire le procedure che la Costituzione stabilisce. Non a caso l'articolo 23 della Costituzione dispone che qualsiasi imposizione patrimoniale deve essere decisa in base alla legge, perchè solo il legislatore assicura le guarentigie per l'esazione e l'erogazione del tributo, l'individuazione degli aventi diritto a quelle risorse e l'oggetto dell'attività con esse assicurato. Una cosa è, infatti, incassare gli importi delle tariffe comunque definite; altra cosa è, invece, se le risorse che hanno natura tributaria vengono disciplinate dal legislatore ed esatte nel modo dovuto, se viene definito

il capitolo di bilancio nel quale appostarle, stabilendo a quale titolo devono essere prelevate e che cosa si debba avere in cambio.

Ho richiamato l'attenzione sui rischi che tutto ciò comportava ma mi sembra che vi sia stata, invece, una grande corsa all'utilizzo di questo tipo di benefici, tant'è che - se non erro - proprio la legge istitutiva dell'Autorità sull'energia ha dovuto porre un limite di natura temporale, stabilendo che i benefici sarebbero stati riconosciuti solo alle domande presentate fino a una certa data. Probabilmente, infatti, stante l'interesse per questo nuovo *business*, tali domande sono pervenute in maniera ritenuta eccessiva.

Circa il passaggio ad altro incarico, informo che conosco il ministro Clò da vecchia data, dai tempi in cui era ministro Romano Prodi (di cui sono amico); c'era un gruppo di professori della scuola di Bologna che frequentava il Ministero dell'industria, dove ho conosciuto, appunto, Clò. Quando Alberto è venuto al Ministero, mi ha proposto un incarico presso il Ministero del commercio con l'estero, che ricadeva sotto la sua responsabilità. Non volevo accettare, perchè in quel periodo stavamo costruendo l'osservatorio dei prezzi, che era un po' la creatura successiva al Cip (chiuso nel dicembre del 1993), ed era un lavoro che mi piaceva fare. Ma di fronte all'insistenza pressante del ministro Clò, non ho potuto sottrarmi all'incarico.

**LOMBARDI CERRI.** Signor Presidente, vorrei approfittare dell'esperienza del dottor de Rinaldis per riuscire a farmi un quadro migliore, più dettagliato, della situazione dell'Enel, considerato che teniamo queste audizioni proprio per avere idee più chiare in merito alle privatizzazioni e, nella fattispecie, a quella dell'Enel.

Dalla disamina sulle tariffe che egli ha fatto, è apparso chiaro che c'è un grande contenzioso, che potrebbe con molta probabilità determinare una fase negativa per l'Enel. Fino al 1994, se non vado errato, l'Enel ha perso costantemente; nel 1994 invece, ha distribuito l'1 per cento di utile dopo le tasse. Se questo contenzioso dovesse risolversi negativamente per l'Enel - come è abbastanza probabile - cosa succederebbe? Riprenderebbe a perdere? Da ciò sorge spontanea una domanda: quanto vale questa baracca che continua a perdere, nonostante sia in condizioni di monopolio, applichi delle tariffe tutt'altro che a buon mercato e non offra servizi eccezionali al cittadino?

In secondo luogo, per determinare il valore di un'azienda ci sono alcuni punti chiave, il primo dei quali è avere una certa sicurezza (non assoluta, perchè di assoluto non c'è più niente) sui prezzi di vendita e quindi sulle tariffe applicabili; mi sembra, però, che se c'è una cosa non definita, questa è rappresentata proprio dalle tariffe. Anche se non sono candidato all'acquisto dell'Enel, credo che il primo paletto sia rappresentato dal fatto che in realtà non si sa a quanto si potrebbe vendere l'azienda. Ma c'è anche un secondo paletto, che non è ancora emerso chiaramente dalla sua relazione, ma che vale la pena di tenere presente, quello degli ammortamenti. C'è un dibattito pluriennale in sede Enel su come calcolare gli ammortamenti ed anche in questo caso il calcolo è stato eseguito un po' alla *Cicero pro domo sua* in quanto, se si dovesse effettuare un calcolo rigoroso

degli ammortamenti, così come avviene per le altre industrie, sembra che il bilancio tornerebbe notevolmente in sofferenza.

Lo Stato non sa insomma a quanto andrà a vedere l'azienda e ha incertezza anche sul valore degli ammortamenti, che peraltro hanno un'incidenza preponderante sui conti; l'unico dato certo è costituito dai costi della monodopera. La contabilità dell'Enel - lo affermo per conoscenza personale, perchè sono andato a documentarmi all'interno dell'Ente - è tutt'altro che brillante; anzi detto in parole un po' crude, non si sa esattamente quanto costino i vari centri all'interno dell'Ente. Come si può, allora, pensare di vendere questa baracca prima di aver cercato di assestarla? In queste condizioni, se si trattasse di una piccola azienda, si potrebbe rischiare di venderla ad uno sprovvaduto e, anche se fallisse, non se ne parlerebbe più, è chiaro però che dare in mano ad uno sprovvaduto un ente di queste dimensioni, che pesa così tanto sulla vita della nazione, sarebbe ancora più da sprovvaduti! Se l'acquirente, viceversa, fosse un iperprovvaduto, ossia un soggetto che, anche senza avere ben chiari i conti, sapesse dove mettere le mani per pilotare i risultati, la cosa mi spaventerebbe ancor di più! Alla luce della sua esperienza, vorrei essere un po' illuminato da lei su questi due punti chiave.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al senatore Pappalardo, ricordo ai presenti che avremo anche un'altra audizione. Le considerazioni assai interessanti del senatore Lombardi Cerri saranno materia del dibattito che faremo al nostro interno sul documento conclusivo. Naturalmente sta alla cortesia del dottor de Rinaldis rispondere, anche se questa è una domanda di ordine politico che non attiene alle funzioni da lui svolte, all'epoca, al Cip.

**PAPPALARDO.** Signor Presidente, voglio ringraziare, associandomi a quanto diceva il senatore Vigevani, il dottor de Rinaldis per la collaborazione che sta offrendo ai lavori di questa Commissione, perchè non sempre le persone qui ascoltate hanno dimostrato grande disponibilità.

Trovo che le risposte fornite dal dottor de Rinaldis siano state puntuali e anche molto esplicite, tanto da soddisfare chi - per esempio il sottoscritto - aveva richiesto vanamente talune informazioni nella seduta pomeridiana di ieri al dottor Pastorino: informazioni relative al funzionamento del Cip, o meglio dei vari organi del Cip, ed al rapporto tra il Cip e il Ministero dell'industria.

Ieri sera non avevo ottenuto risposta; voglio dire per inciso che è auspicabile ricorrono le condizioni per una replica in presenza di risposte non soddisfacenti o di fraintendimenti. Dato che la seduta viene trasmessa anche in circuito televisivo, non mi va di fare la figura dello sprovvaduto se si chiede qualcosa relativamente agli oneri nucleari e l'interlocutore risponde parlando di tasso di interesse sui titoli dell'Enel, si può anche pensare, da parte di chi ascolta, che chi ha rivolto il quesito non abbia le idee chiare. Ringrazio quindi il dottor de Rinaldis di questa risposta postuma, per così dire, fornita a una domanda relativa al processo di formazione delle decisioni in merito alle tariffe dell'Enel.

Le pongo ora tre sintetici quesiti, di cui due sulla falsariga della sua prima risposta. Ieri sera abbiamo appreso che la quantificazione degli oneri nucleari era delegata ad uno speciale nucleo di valutazione, di cui ci è stata illustrata la composizione, e dei cui membri ci è stata anche comunicata la retribuzione. Ora vorrei sapere: questo nucleo di valutazione a quale organo faceva riferimento? Ad uno degli uffici del Cip, alla segreteria del Cip, oppure era un organo autonomo che rispondeva soltanto al Ministero (al Ministro, meglio)?

Seconda questione. Nel suo intervento di ieri, a proposito delle quote di prezzo, lei ha riferito della pronuncia della Cassa conguaglio che, alla fine del 1993, riteneva raggiunto l'importo dei 6.200 miliardi dovuti ai sensi del provvedimento Cip n. 32 del 1986. Ha però aggiunto che l'opinione della Cassa conguaglio era stata in qualche modo smentita dalla direzione generale delle fonti di energia. Ancora una volta, che rapporto c'è tra Cassa conguaglio e direzione generale delle fonti di energia? Questo sempre per capire come funziona, o come ha funzionato, il meccanismo decisionale nel suo complesso. E ancora, in questo rapporto tra Cassa conguaglio e direzione generale delle fonti di energia, il Cip aveva un ruolo? E se lo aveva, quale era?

Terza domanda. Dai documenti depositati in precedenza - però non ho compiuto riscontri, quindi prego il dottor de Rinaldis di perdonarmi se i riferimenti non saranno estremamente pertinenti - ricavo una informazione: la quota di sovrapprezzo termico nel 1991 - se non ricordo male - venne ridotta da 5,5 lire per chilowattora a 3,5 lire. Può spiegare in virtù di quale calcolo e per decisione di chi?

*DE RINALDIS.* Desidero ringraziare il senatore Pappalardo per la cortesia che anche egli ha voluto manifestare nei miei confronti. Probabilmente deluderò il senatore Lombardi Cerri, perchè mi ha posto domande su questioni che non conosco bene: quanto vale l'Enel non lo so e il discorso sugli ammortamenti è troppo tecnico. Per quanto riguarda le tariffe, la certezza sta nella loro trasparenza. Le tariffe sono certe per definizione, possono diventare incerte laddove vengano assunte con provvedimenti che sono suscettibili di essere impugnati e annullati (sono quelli illegittimi). Quindi, se tutti i provvedimenti che vengono assunti in materia tariffaria per determinare le tariffe sono retti e trasparenti, ne consegue che anche le tariffe sono certe.

Provo ora a rispondere al senatore Pappalardo sul funzionamento del Cip. È stato il mio problema quando sono stato chiamato dall'allora ministro Bodrato a svolgere le funzioni di segretario generale del Cip. Il Cip era un comitato di Ministri, la segreteria del Cip era la segreteria di un comitato e l'organo istruttorio del Cip, disciplinato legislativamente, era la commissione centrale prezzi.

La commissione centrale prezzi era, in realtà, una stanza di compensazione: ne facevano parte la Confindustria, la Confcommercio, i sindacati, i consumatori, oltre ai rappresentanti di varie amministrazioni. Quindi per definizione non poteva essere un organo istruttorio, a mio modo di vedere, perchè le posizioni erano precostituite. Prima della mia venuta, era di fatto la segreteria del Cip a svolgere la funzione istruttoria, i cui risultati venivano sottoposti alla commissione centrale prezzi, successivamente il Cip adottava il provvedimento. Se si fa caso,

infatti, le relazioni del Cip non sono mai firmate: non poteva firmarle la segreteria (non ne aveva titolo) e non le firmava la commissione (che le approvava). Quando sono arrivato mi sono posto questo problema di natura giuridica, se si vuole. Le forze dell'ufficio erano quelle che erano, ma sostanzialmente abbiamo cambiato in questo senso: in luogo dell'istruttoria veniva redatto un documento di lavoro. Era sempre la segreteria del Cip che faceva il lavoro istruttorio, ma sotto forma di documento di lavoro, aperto quindi alla discussione della commissione centrale prezzi. A me sembra che durante la mia gestione sia stato adottato un solo provvedimento in materia di tariffe elettriche, quello del dicembre 1993. La commissione centrale prezzi si è riunita ben quattro volte per discutere su quel documento aperto di lavoro, ma alla fine non è arrivata ad alcuna conclusione. Tant'è che il Cip ha assunto le decisioni sulla base del lavoro svolto dalla segreteria senza una approvazione formale, senza cioè che la commissione centrale prezzi lo facesse proprio.

La segreteria del Cip non aveva un organico suo proprio ed era composta da personale comandato da alcuni Ministeri, ma soprattutto da quegli enti delle cui tariffe si trattava. C'erano comandati della Sip, dell'Enel, del sistema Eni in generale. Posso ricordare un episodio. Allora si amministrava ancora il prezzo di alcuni prodotti come il pane, il latte, il cemento, i fertilizzanti ed altri prodotti che sotto la mia gestione sono stati completamente liberalizzati. Stavo scrivendo una lettera all'associazione dei cementieri, non ricordo più per quale questione. Non era ancora finita di battere quando mi arrivò una telefonata dell'associazione dei cementieri che protestava contro quella lettera che stavo ancora scrivendo. E questo dice tutto. Ciò nulla toglie alla capacità delle persone e al lavoro svolto nell'ufficio, che complessivamente penso sia stato fatto bene, anche dal mio predecessore. I limiti erano chiari, perchè non c'era una norma che disciplinasse la struttura, c'erano delle richieste e poi si vedeva. Nel '93 il Comitato è stato soppresso e adesso vedremo cosa succederà con i nuovi organismi.

Il rapporto Cip-Ministero dell'industria è semplice, perchè il presidente delegato del Cip era il Ministro dell'industria e la segreteria del Comitato era ubicata presso il Ministero dell'industria. Quanto poi al nucleo di valutazione, ho descritto come funzionava la struttura. C'erano settori che avevano un loro momento istruttorio specifico, come i farmaci e le assicurazioni. Di questi ultimi si occupava la cosiddetta commissione Filippi. C'erano infine gli oneri del nucleare, della cui quantificazione si occupava una commissione istituita con delibera del Cipe in un momento immediatamente successivo al referendum, presieduta originariamente dal dottor Varrone. In seguito, più o meno riveduta, è passata sotto la presidenza del dottor Gatti, direttore generale delle fonti di energia. La commissione ha svolto il suo lavoro per definire gli oneri nucleari, posti non più a carico della fiscalità generale, come all'inizio previsto, ma a carico dell'utenza elettrica. Essa quantificava il danno sulla base delle richieste dell'Enel e delle imprese. Quindi sottoponeva il proprio lavoro al Cip, che adottava i provvedimenti conseguenti.

Quanto alle quote di prezzo sulle tariffe domestiche, nel dicembre del 1993 appresi che la Cassa conguaglio elettrica - cui era stato deman-

dato di tenere i conti fino al raggiungimento dei 6.200 miliardi oltre i quali veniva a cessare il titolo per la riscossione - aveva valutato che con l'incasso della bolletta del sesto bimestre 1993 si sarebbe raggiunto l'importo previsto. Ho informato di ciò il Ministro. Ho scritto anche una lettera all'Enel, alle altre aziende interessate e, per conoscenza, alla direzione generale per le fonti di energia per trasmettere questa valutazione della cassa e per segnalare come bisognasse trarne le implicazioni conseguenti, la cessazione cioè del titolo in base al quale le quote di prezzo venivano corrisposte. La direzione generale per le fonti di energia si è mostrata di parere contrario al mio, ritenendo che l'Enel e le altre imprese dovessero continuare a percepire gli importi.

Quanto al rapporto tra il Cip e la Cassa conguaglio, il Comitato insieme col Ministero del tesoro, era l'organo di vigilanza sulla Cassa elettrica che, come tutte le casse conguaglio, è disciplinata da una legge.

**PAPPALARDO.** Se il Cip era l'organo di controllo, perchè è la direzione generale delle fonti di energia ad opporsi al parere della Cassa conguaglio e non lo stesso Comitato?

**DE RINALDIS.** A parte il fatto che il Cip non esisteva più, il discorso non riguardava la Cassa conguaglio. La direzione generale per le fonti di energia, cioè, non ha contestato il raggiungimento dell'importo di 6200 miliardi, valutazione che spettava alla Cassa conguaglio, non ha detto che si poteva continuare ad incassare, mentre io sostenevo che probabilmente non si aveva più titolo ad incassare.

**PAPPALARDO.** E cosa mi dice sul ribasso del sovrapprezzo?

**DE RINALDIS.** Non ricordo bene la questione nello specifico. In termini generali posso dire che nel 1974 il sovrapprezzo termico era stato separato dalla tariffa per due ordini di ragioni. Una era quella di poterne meglio seguire l'andamento, stante i movimenti del mercato petrolifero, in modo da poterlo disciplinare nella sua entità indipendentemente dalla revisione tariffaria. L'altra ragione era l'esigenza di perequare i costi tra le varie aziende. Quando diminuiva il costo del petrolio bisognava abbassare il sovrapprezzo termico; parimenti, quanto aumentava il costo del petrolio bisognava aumentare il sovrapprezzo termico. Il sovrapprezzo termico è la quantità delle risorse complessive destinate all'acquisto del combustibile per produrre energia.

**PAPPALARDO.** Ci hanno spiegato che non andava esattamente così, che quella quota veniva, cioè, mantenuta uguale anche in presenza degli shock petroliferi per consentire che ci fossero dei profitti con cui colmare i disavanzi.

**DE RINALDIS.** Mi sono riferito al dato istituzionale. Nei fatti poi succedeva che la Cassa conguaglio, cui spettavano le previsioni, era in abituale stato di disavanzo, nel senso che quanto essa medesima in fondo aveva previsto non era sufficiente per coprire le spese; allora, quando il prezzo del petrolio subiva un ribasso, e quindi esistevano le condizioni per diminuire il sovrapprezzo termico, molte volte si deci-

deva di trattenere quella somma. È questo che, insieme ai sovrapprezzi straordinari, ha creato una specie di sistema impositivo succedaneo.

FALQUI. Lei ha parlato della commissione sugli oneri nucleari come di un organo specifico. Tra l'altro, vi sono i verbali di questa commissione dai quali, a mio avviso, è possibile trarre ulteriori deduzioni. Che necessità vi era, cioè, di tenere in essere una commissione permanente sugli oneri nucleari nel momento in cui era stabilito che la cifra di 6.200 miliardi derivava potenzialmente dall'interruzione di un'azione prevista dal piano energetico nazionale del 1981, tendente alla costruzione di impianti nucleari come obiettivo per la diversificazione delle fonti di energia?

DE RINALDIS. La commissione cosiddetta di valutazione degli oneri nucleari non aveva nulla a che vedere con questo: si trattava di una commissione inizialmente prevista da una delibera del Cipe che doveva valutare gli oneri (immediati e diretti, come ha poi precisato la legge modificando quanto prima deliberato dal Cipe) che complessivamente l'Enel e le imprese appaltatrici avevano subito. La legge successivamente intervenuta ha sanato provvedimenti amministrativi che probabilmente erano andati al di là dei poteri dell'Esecutivo, come ha rilevato la Corte dei conti nella relazione al Parlamento per il 1992. Questa commissione doveva valutare gli oneri che l'Enel e le imprese appaltatrici dichiaravano di aver subito in conseguenza della interruzione e sospensione dei lavori nucleari; c'erano quindi le richieste fatte dall'Enel e dalle aziende appaltatrici, un esame da parte di questa commissione (con una convalida o una riduzione, se del caso, dell'importo), e una proposta al Cip perchè assumesse le decisioni finali.

FALQUI. Mi scusi se insisto, dottor de Rinaldis: cercherò di formularle la domanda in altro modo.

Non è possibile che facessero parte di questo tipo di valutazioni anche quelle inerenti investimenti sbagliati in altri settori della politica energetica fissata dal piano energetico nazionale? Per essere più chiari, ad esempio, è possibile che ciò fosse connesso con il fallimento di alcune ipotesi di utilizzo del carbone come fonte di diversificazione primaria all'interno del piano energetico? Le rivolgo questa domanda perchè lei ha posto in evidenza il fatto che vi sia stato una sorta di cambiamento tematico nel ciclo di vita di tale commissione: una prima fase riguardava soltanto un aspetto che non era stato posto a carico dell'utente; in un secondo momento invece - se non ho capito male - ci si indirizzò, appunto, verso una finalizzazione che poneva a carico dell'utente il costo del finanziamento di quella parte del piano energetico che non poteva più essere finanziata.

DE RINALDIS. Certamente, ma il cambiamento non è stato apportato dalla commissione, ma dal Cipe e poi dalla legge: il Cipe aveva originariamente stabilito che si dovessero fare i conti affinché se ne potesse tenere conto in sede parlamentare e legislativa, ma il legislatore poi ha deciso. Inoltre, non vorrei sottrarmi all'altra sua

domanda, che penso di avere inteso, ma ritengo che vada rivolta ai membri della commissione.

**FALQUI** L'importante, in questa sede, è che le sia stata rivolta!

**DE RINALDIS.** Signor Presidente, mi sia consentito in conclusione di ringraziare la Commissione per avermi permesso di esplicitare alcune questioni che non era facile esporre.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor de Rinaldis per l'importante contributo che ha fornito alla Commissione, fornendo puntuali informazioni e precise risposte a tutti i senatori, e dichiaro conclusa la sua audizione.

#### **Audizione del consigliere Fiorenzo Santoro**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il consigliere Fiorenzo Santoro, magistrato della Corte dei conti, responsabile - se non sbaglio - per il settore oggetto dell'indagine conoscitiva in corso, per avere aderito al nostro invito. Immagino che i colleghi le vorranno formulare alcune domande, ma poichè l'indagine conoscitiva in corso ha in oggetto la trasparenza delle tariffe elettriche, voglio anzitutto chiederle se ritiene di avere, sulla base della sua esperienza e delle sue competenze specifiche, considerazioni ed informazioni utili al riguardo.

**SANTORO.** Signor Presidente, nella mia qualità di consigliere delegato all'ufficio di controllo sulle casse di conguaglio e sulle gestioni fuori bilancio delle industrie, non sono competente per le tariffe elettriche, nè per le altre tariffe! Ho accettato di partecipare all'audizione quando mi è stato riferito che avrei dovuto parlare in relazione alla delibera Cip n. 32 del 1986 e alle questioni correlate con il rimborso degli oneri nucleari, in quanto si tratta di problematiche sulle quali intendo offrire il mio contributo. Credo sia necessario, in via pregiudiziale, precisare i termini della mia conoscenza e competenza e quella di altri colleghi della Corte competenti in questa materia.

**PRESIDENTE.** Desidero tranquillizzarla nel modo più assoluto. Credo che i senatori abbiano richiesto la sua audizione proprio nel senso che lei intende.

**SANTORO.** Vorrei solo sottolineare che altri colleghi della Corte sono competenti per le tariffe elettriche: in primo luogo il magistrato - che peraltro attualmente è presidente di sezione - delegato proprio all'Enel ex articolo 12 della legge sugli enti sovvenzionati. Egli partecipa a tutte le sedute del consiglio di amministrazione e, volendo, a tutte le sedute del collegio dei revisori e dei sindaci dell'Enel: fino all'anno scorso, egli ha stilato le relazioni riguardanti l'Enel in generale. Quindi credo che anche egli abbia qualcosa da dire su tali questioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio di questa partecipazione.

**SANTORO.** Posso dare delle indicazioni molto generiche sulle questioni di cui mi sono interessato, in particolare i rimborsi degli oneri nucleari. Già nel 1993 la Corte ha presentato al Parlamento una relazione, di cui sono stato relatore, sulla Cassa conguaglio del settore elettrico. In un capitolo di quella relazione ho trattato alcune anomalie che ho riscontrato nel mio controllo sui rimborsi degli oneri nucleari. Da allora il mio ufficio (che versa in situazione di grave difficoltà per carenza di personale) ha continuato a lavorare su tale questione, che si basa su una documentazione fin troppo ricca e probabilmente produrrà in tempi stretti dei rilievi rivolti alla Cassa conguaglio del settore elettrico. Se la Commissione lo ritiene, appena tali rilievi saranno pronti e inviati a chi di competenza, li farò pervenire per conoscenza anche ad essa.

**PRESIDENTE.** Quali sono i tempi per la stesura di questa documentazione?

**SANTORO.** Credo che la prima parte sarà conclusa tra la fine di gennaio e i primi di febbraio; si tratta del controllo su vari esercizi della Cassa conguaglio del settore elettrico. Non sappiamo nemmeno quali problemi sorgessero dall'esame di tutte le carte, una parte delle quali mi è arrivata soltanto qualche giorno fa. Abbiamo acquisito molti documenti attraverso la Guardia di finanza. Per quanto riguarda i rimborsi degli oneri nucleari, pertanto, preferisco che mi vengano rivolte domande puntuali dalla Commissione perchè il campo è molto vasto.

La seconda questione di cui dovrei trattare è la delibera Cip n. 32 del 1986. Il mio ufficio ha fatto un rilievo che tocca parzialmente questa tematica (ci interessiamo della Cassa conguaglio del settore elettrico, non dell'Enel). Questo rilievo del giugno dell'anno scorso non ha ancora avuto risposta da parte del gestore o di altri organi. Peraltro parlo come organo non definitivo della Corte, perchè questo mio rilievo, dopo la risposta da parte del gestore, dovrebbe essere sottoposto alla sezione del controllo, che prenderà la deliberazione definitiva e dirà fra l'altro - perchè è competenza specifica di quell'organo della Corte - se il provvedimento, nel mondo in cui è stato recepito dall'Enel o nei termini in cui abbiamo detto doveva essere recepito, è legittimo o meno.

**PRESIDENTE.** Qual'è la natura del rilievo?

**SANTORO.** Il rilievo non tocca il calcolo dei tempi, però il calcolo l'ho fatto e posso parlarne in questa sede. La delibera Cip n. 32 del 1986, per una serie di motivi che conoscete e che perciò tralascio, autorizzava l'Enel a riscuotere una notevole quantità di denaro attraverso una lievitazione delle tariffe e delle quote di prezzo specifiche sulle utenze domestiche. Ciò dipendeva dal mancato conferimento al fondo di dotazione di due leggi, in particolare gli articoli 17 e 18 della legge finanziaria per il 1986. La somma è semplice, si tratta di 6.200 miliardi. È anche indubitabile, sulla base delle carte che lo stesso Enel ha inviato, che l'ammontare di 6.200 miliardi è stato raggiunto verso la fine del 1993; per la precisione, con il 1993 l'Enel ha preso 6.232 miliardi. E ne avrebbe presi anche di più, se non vi fosse stato il primo blocco da parte della Cassa conguaglio del settore elettrico, che nel sesto e ultimo

bimestre del 1993 non ha conferito quello che spettava all'Enel (15 miliardi), proprio perchè aveva sollevato essa stessa il problema della temporaneità della delibera Cip n. 32 del 1986. Su questo aspetto vi è stata anche una vertenza in sede di giudice amministrativo (Tar e Consiglio di Stato) che si è definita, anche se indirettamente su tale questione, nel senso che anche noi abbiamo portato avanti, cioè che il provvedimento Cip n. 32 del 1986 è un provvedimento a termine.

**PRESIDENTE.** Quindi il suo ufficio ha eccepito sul fatto che con il 1993 in buona sostanza i 6.200 miliardi erano stati raggiunti?

**SANTORO.** Per la precisione, signor Presidente, non direttamente, perchè il rilievo atteneva agli esercizi dal 1989 al 1991, quando la cifra non era stata ancora raggiunta. Nel rilievo facevo capire che, quando si fosse raggiunto tale importo, non avrebbe avuto più ragione di esistere il conto per la compensazione tariffaria che era stato istituito proprio per applicare la delibera Cip 32 del 1986, cioè dare i 6.200 miliardi all'Enel.

**PRESIDENTE.** La sua precisazione è esatta, la ringrazio, ma la sostanza mi sembra che non cambi.

**VIGEVANI.** Ringrazio il dottor Santoro per quello che ci ha detto e vorrei limitarmi a rivolgergli una domanda. Pur trattandosi di documenti ufficiali, non abbiamo l'immediata memoria di questi documenti fra tutti quelli cui disponiamo. Quindi, sia pure sinteticamente, non abbia timore di illustrarci i dati che pure sono documentati e documentabili.

Lei ha già risposto con quanto ci ha detto, confermando un'opinione che io ho da tempo, cioè che con il 1993 i 6.200 miliardi sono stati raggiunti e che quello che come utenti continuiamo a pagare da allora è un non dovuto; mi fa piacere che tale avviso venga dall'organo di controllo. Lei però ha detto che è autore di quella parte della valutazione della Corte del 1993 relativa ai bilanci 1992. Se non sono la stessa cosa, ci può dire quali furono i rilievi (a cui ha fatto riferimento anche qui) svolti nella sua relazione sui bilanci 1992?

**SANTORO.** Si tratta del referto al Parlamento che viene redatto annualmente. Venne fatta una analisi specifica sulla Cassa conguaglio del settore elettrico, che per la Corte era un soggetto misterioso, da analizzare. Mi trovai ad analizzarlo e trovai qualcosa sui rimborsi degli oneri nucleari. La questione emerse proprio dalla relazione del giugno 1993: vi è un capitolo che riguarda i rimborsi degli oneri nucleari (tre o quattro pagine), in cui sono sinteticamente riportate le osservazioni dell'analisi.

Non posso dire altro, perchè la materia è complessa e potrei confondere le idee. In sostanza, vi sono due o tre punti nodali in questa vicenda. È dubbio se precedentemente all'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 9 del 1991 il Cip e il Cipe avessero la competenza e il potere di fare quello che hanno fatto. È un problema molto grave, naturalmente, perchè si tratta di organi di un certo livello, soprattutto il

Cipe. Come Corte dei conti, organo di controllo, eccepiremo anche questo: questi organi hanno fatto qualcosa che secondo le attribuzioni stabilite dalla legge forse non potevano fare.

Poi, ancora - ma ne tratto «a volo d'angelo» perchè i problemi sono molto di dettaglio - è intervenuta la legge n. 9 del 1991 che pone un altro problema, avendo autorizzato una serie di rimborsi, ma non tutti quelli che sono stati fatti. Innanzitutto, ha sicuramente autorizzato soltanto i rimborsi che riguardano l'interruzione dei lavori di costruzione delle centrali nucleari, sicchè solo due erano le centrali nucleari che stavano per essere costruite, Trino 2 e Montalto di Castro, mentre le altre erano già state costruite precedentemente, tra l'altro alcune, già obsolete, dovevano andare entro pochi anni, usando il termine tecnico, in decommissione. Nell'articolo 33, comma secondo, della legge n. 9 del 1991 si può ancora considerare possibile la chiusura della centrale di Latina, perchè esso fa riferimento ad una delibera Cipe, in qualche maniera recepandola, che però riguarda soltanto tre centrali, ma non dice nulla di Caorso e Trino 1, sulle quali pure c'era stata una delibera del Cipe, precedente alla legge n. 9 del 1991 e rispetto alle quali il Parlamento non ha ritenuto di far nulla, tant'è che non ha riportato questa delibera Cipe nell'articolo 33 prima citato.

Tengo a specificare che si tratta di argomenti che sono ancora nell'incertezza dell'ermeneusi; non si è concluso il percorso giuridico nemmeno alla Corte dei conti, quindi posso dare solo il mio punto di vista e non quello definitivo della Corte dei conti, che ci sarà soltanto quando la sezione del controllo, su mio deferimento, dirà che cosa era legittimo e cosa non era legittimo in tutta questa vicenda.

Sono stati ben sette i provvedimenti Cip liquidatori dei rimborsi e c'è stato anche un decreto ministeriale intervenuto - ed è anche questa un'anomalia - ben due anni dopo la relazione del comitato di valutazione degli oneri nucleari; si era interrotto tutto perchè cominciava ad emergere la situazione, il Ministro non aveva fatto nulla, poi, dopo due anni viene emanato questo decreto ministeriale: la cosa ha sorpreso moltissimo tutti, compreso me. Alcuni di questi provvedimenti - ecco un altro punto molto grave - hanno stabilito che dovevano essere pagati anche gli interessi e addirittura l'anatocismo, cioè gli interessi sugli interessi.

Su questo fatto non esprimo una valutazione da magistrato, ma personale, per i motivi che ho già detto. Al proposito non ci si è posti il problema, che pure era stato sollevato a livello ministeriale e anche a livello di Avvocatura generale dello Stato, che intanto c'è una norma del codice civile che regola gli appalti, e in particolare l'impossibilità sopravvenuta nell'appalto. L'articolo 1672 stabilisce non quello che si è fatto - ma il legislatore era sovrano nei limiti in cui ha stabilito i rimborsi - cioè interessi e tutti gli altri rimborsi, ma addirittura che in caso di impossibilità sopravvenuta per cause non imputabili ad alcuna delle parti il committente è tenuto a rimborsare all'appaltatore soltanto quanto gli è venuto di utile in proporzione all'opera compiuta. È un articolo molto semplice, molto chiaro, che non dà luogo ad alcun dubbio interpretativo e su cui c'è tanta giurisprudenza, su altri casi naturalmente.

Nella situazione in cui ci si trovava all'epoca, con l'Enel che aveva fatto naturalmente una serie di appalti per la costruzione delle centrali nucleari e per tutti i lavori connessi, l'Ente aveva a suo vantaggio una norma del codice civile per la quale gli appalti sarebbero dovuti cessare, ma non avrebbe dovuto rimborsare quasi niente. L'Enel non ha seguito questa strada, e neanche il legislatore nel momento in cui ha fatto una scelta di carattere politico, debbo credere. Nei limiti in cui questa scelta è stata fatta le cose vanno bene; oltre questi limiti, qualunque altra somma corrisposta all'Enel da chiunque non è legittima dal mio punto di vista ed è su questo che svilupperò i rilievi che il Presidente mi ha detto gradirebbe ricevere e che invierò alla Commissione appena redatti.

**PAPPALARDO.** Dottor Santoro, lei ha sollevato un problema di cui ci eravamo già occupati in una precedente audizione, quello delle delibere Cip e Cipe sugli oneri nucleari che, lei dice, hanno travalicato le funzioni attribuite a questi organismi. Non è possibile che la legge successiva abbia introdotto in qualche modo una sanatoria: può cioè avere un'efficacia retroattiva? Volevo poi sapere se la Corte sta prendendo in considerazione anche l'ipotesi che noi abbiamo pagato due volte per le centrali nucleari, cioè su due diversi capitoli e in due diverse forme: una volta nel Piano energetico e un'altra volta attraverso le delibere del Cip.

**SANTORO.** A questa seconda domanda purtroppo non posso rispondere, perchè il mio orizzonte di controllo si limita alla Cassa conguaglio per il settore elettrico; potrebbe rispondere, ove convocato, il collega che è delegato all'Enel. Per quanto riguarda invece il primo quesito che lei mi ha posto, è vero che la legge ha introdotto una sanatoria, ma nei limiti in cui il dettato normativo ha ritenuto di sanare, quindi non tutto. Ha sanato quello che stabiliva il Cipe nella delibera del dicembre 1988 e il provvedimento Cip del maggio del 1989, ma non le situazioni che riguardano, per esempio, la delibera Cipe del 1990 relativa alle centrali di Caorso e Trino 1.

Il problema dal mio punto di vista è un altro ancora, ma questo forse a voi non interessa molto: poichè la Cassa conguaglio per il settore elettrico ha dovuto rimborsare già dal 1989 queste somme, per me questi pagamenti sono illegittimi, cioè nel 1989 e nel 1990 la Cassa conguaglio male ha fatto a pagare, se i provvedimenti del Cip e del Cipe non erano ristretti alle competenze attribuite ai due organi.

**PAPPALARDO.** Può dirci il nome del suo collega che si occupa dell'Enel?

**SANTORO.** È proprio il presidente della sezione controllo enti, il dottor Coltelli.

**LOMBARDI CERRI.** Dottor Santoro, lei ha sollevato la mia curiosità su un problema giuridico abbastanza interessante. Lei ha affermato che probabilmente l'Enel, a norma del codice civile, non

avrebbe dovuto rimborsare quasi niente, in quanto non responsabile per causa di forza maggiore.

*SANTORO.* Per il referendum, in questo caso.

*LOMBARDI CERRI.* Lei capisce che, se l'Enel fosse stata una società privata, la causa sarebbe stata esterna alla propria competenza; ma, siccome l'Enel è di proprietà dello Stato, convalidare una tesi di non responsabilità potrebbe invogliare i Governi a creare una serie di enti, regolarmente finanziati con integrazioni di capitale a cui, all'improvviso, si sottraggono risorse finanziarie con la scusa di motivazioni di forza maggiore: mi sembrerebbe un'interpretazione un po' ardita. Vorrei sapere da lei se, a suo avviso, una tale linea di pensiero sia effettivamente pericolosa.

*SANTORO.* Senatore Lombardi Cerri, questa linea di pensiero è superata dalla legge n. 9 del 1991, con la quale la situazione è già stata definita. In relazione ad ulteriori modalità, come, ad esempio, quelle relative al rimborso degli interessi sopravvenuti dal 1991 in poi (e soprattutto agli interessi sugli interessi, all'anatocismo), diventa significativo il riferimento all'articolo 1672 del codice civile. Ci si riferisca o no a tale articolo, si tratta comunque di un'attività di rimborso non a carattere risarcitorio in senso stretto, ma latamente indennitaria; nessuno, nemmeno l'Enel, era tenuto a fare questo e, seppure la valutazione politica che all'epoca (per motivi molto complessi, non solo di ordine industriale, ma anche sociale) ha portato alla legge n. 9 del 1991 è stata sicuramente molto opportuna, la conseguenza è stata un'applicazione troppo ampia della norma stessa. Da questa norma, cioè, non è derivato un diritto delle imprese a ricevere i soldi come se si trattasse di un risarcimento dei danni; a mio avviso, lo Stato ha ritenuto che le somme erano dovute per una serie di cantieri ormai aperti e per gli operai che vi lavoravano. Chi avrebbe dovuto pagare tutto questo? Probabilmente l'avrebbe dovuto pagare l'Enel, che non poteva farlo, come giustamente lei ha detto, e quindi si doveva trovare un altro sistema.

I lavori parlamentari dell'epoca - che io ho letto in riferimento alla vicenda che mi riguarda - pongono dei dubbi sul meccanismo, quello previsto al comma 2 dell'articolo 33 della succitata legge n. 9, che carica gli oneri di questo rimborso sugli utenti, sui consumatori; era la prima volta, per quanto ne so, che ciò avveniva. In seguito, però, è successo altre volte: ad esempio, con la recente legge sull'Autorità, ma anche nell'ultima manovra finanziaria (commi 238 e 240 dell'articolo 3 del disegno di legge collegato alla finanziaria). Il problema, insomma, è quello di stabilire se debba pagare l'utente o il bilancio dello Stato.

Questo è un altro grande problema che tratto solo perchè, nell'ambito dello sviluppo della questione, la Corte dei conti potrebbe eccipere presso la Corte costituzionale le modalità di finanziamento previste dall'articolo 33 della suddetta legge n. 9.

*PRESIDENTE.* Poichè non vi sono altre domande, la ringrazio molto, consigliere Santoro, per il suo contributo. Devo dare atto che, soprattutto in un contesto ove la chiarezza non regna sovrana, vi sono

funzionari dello Stato che ci aiutano, fornendo esemplare dimostrazione di trasparenza e di senso di responsabilità.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

